

EUREKA

STUDENTI IN MOVIMENTO



Tutti in ginocchio

Parigi, Francia - 11 dicembre 2018

Inginocchiate con le mani dietro la testa: centinaia di persone hanno manifestato così il loro sostegno ai 151 studenti di un liceo fermati a Mantes-la-Jolie il 6 dicembre durante la giornata di proteste contro il governo. In un video, girato da un poliziotto e circolato nei giorni successivi all'operazione, si vedono i liceali raggruppati nel cortile di un edificio in ginocchio con le mani dietro la testa o legate dietro la schiena, sotto lo sguardo degli agenti in tenuta antisommossa.



INDICE

2. Editoriale	8. "Prof, chi è che comanda?"
3-4. Interviste al Romagnosi	9. L'amica geniale
5. Volantino sommovitore di coscienze #Friday for future	10. Tre anni senza Regeni e senza verità I martiri della libertà: Jan Palach
6. Proteste studentesche in Europa	11. Marce della fame
Mobilizzazione in Francia: intervista ad uno studente parigino	12. The chatter in the rye Dal viaggio di nozze incantato
7. Manifestare è un diritto	

Conredattrici: Francesca Orlandini, Emma Nicolazzi Bonati

Grafica: Francesca Orlandini

Copertina: Foto di Julien Mattia (Le Pictorium)

Referenti: prof.ssa Ilaria Mazza, prof Mariano Vezzali, prof.ssa Cristina Quintavalla

La redazione

Veronica Albertini, Elena Camuti Borani, Amanda Braga, Sofia Bronzoni, Eleonora Capitano, Teresa Casappa, Sofia Covati, Delsoldato Niccolò, Sara Fedele, Margherita Ferioli, Arianna Gabanelli, Emma Galloni, Davide Ghini, Irene Manfredi, Christian Marchi, Giulia Martini, Martina Masotti, Marta Militello, Giuditta Monica, Margherita Neri, Emma Nicolazzi Bonati, Francesca Orlandini, Linda Orzenini, Sara Pallonetto, Giada Pedroni, Laura Pescatore, Michela Tosini, Eleonora Urbanetto, Maria Sole Zanzucchi

EDITORIALE *di Francesca Orlandini*

Studenti in movimento

Protagonismo studentesco: ecco la parola chiave di questo nuovo numero di Eureka. Numero che nasce dalla precisa volontà di noi studenti di capire quale sia, quale dovrebbe e potrebbe essere il nostro ruolo nella scuola, in che modo lo studente sia un *soggetto politico* all'interno di essa e se l'anestesia diffusa, di cui ci sembra affetta gran parte degli studenti della nostra città, sia un fenomeno generale, o se invece in altri paesi d'Europa gli studenti si siano davvero messi *in movimento* con manifestazioni e proteste.

Come si potrà evincere dalle pagine seguenti, in effetti, la cappa di indifferenza che grava sugli studenti parmigiani non si corrisponde alla grande mobilitazione studentesca che sta coinvolgendo migliaia di studenti attivissimi, di scuole superiori e università, in altre città italiane e in Paesi come la Francia, la Germania, ma anche i Balcani e la Grecia. Gli studenti rivendicano soprattutto il diritto a una diffusione democratica del sapere, a un libero accesso all'università, schierandosi spesso contro riforme governative che rischiano di mettere a repentaglio alcuni diritti fondamentali, a partire proprio dalla possibilità, per tutti, di accedere allo studio.

È necessario dunque, per iniziare una ricerca e una inchiesta di questo tipo e capire le dinamiche scolastiche a livello micro e macroscopico, partire dai documenti legislativi che delineano i diritti e i doveri degli studenti, nonché i rapporti che intercorrono nelle diverse situazioni.

Prima normativa della lista, dunque, è lo *Statuto nazionale delle Studentesse e degli Studenti* (scritto nel 1998, aggiornato l'ultima volta nel lontano 2007), a cui dovrebbero richiamarsi tutti i regolamenti interni ad ogni istituto italiano. Altrettanto importante perciò è fare riferimento al *Regolamento d'Istituto* del Liceo Romagnosi, reperibile sul sito della scuola. Invitiamo tutti gli studenti a leggere con attenzione i due documenti, e a prendere parte all'iniziativa della Redazione di **proporre alcune integrazioni al Regolamento d'Istituto**, dopo aver stabilito insieme e democraticamente quali sono gli articoli che, a nostro giudizio, dovrebbero essere aggiornati o rivisti, o magari inseriti ex novo.

È importante capire che **lo studente ha diritto ad avere una partecipazione attiva e responsabile alla vita scolastica** (cfr. *Statuto degli Studenti*, art. 2 comma 4), e per questo non deve vivere gli anni della scuola come un individuo passivo, senza porsi domande riguardo alle regole cui deve sottostare, ma anzi rivendicando il diritto all'autodeterminazione e alla possibilità di avere una parte anche nella definizione delle regole stesse.

Speriamo che questo numero del nostro giornale possa contribuire a una maggiore presa di coscienza da parte di noi studenti, e allo sviluppo di un pensiero critico che possa innestare in noi la voglia di far sentire la nostra voce e metterci, finalmente, in movimento.

Infine annunciamo l'intenzione della Redazione di indire un **bando di concorso per la realizzazione di un nuovo logo di Eureka** da inserire in copertina. Presto daremo informazioni più dettagliate sulle modalità.

Inoltre, qualunque studente interessato a partecipare al giornalino non solo per scrivere articoli, ma anche per avere una parte nella realizzazione grafica dei numeri, sarà accolto alle riunioni di Eureka con grande piacere della Redazione.



Cos'è per te la scuola?

Alcune studentesse di IV ginnasio

(A). La scuola è un luogo stressante, dove è obbligatorio andare, tuttavia mi permette di incontrare i miei amici.

Alcune studentesse di V ginnasio

(A). La scuola è un luogo di incontro dove si impara e, nel nostro caso, si conosce la storia e la cultura classica nonché la lingua greca e latina. La scuola è quindi un luogo che dovrebbe formare l'individuo e la sua riuscita dipende dal tipo di scuola, dall'ambiente e da come uno la vive.

(B). La scuola è un luogo dove si apprende e dove dovremmo esprimere i nostri pensieri, ma questo non accade sempre, perché dipende sia dalla persona che dalle opportunità offerte dalla scuola. Spesso succede che, anche se l'istituto mette a disposizione abbastanza spazi, sono gli stessi studenti a non voler condividere le proprie opinioni con il resto della scuola. A mio parere, dipende dalla generazione.

Alcuni studenti di I liceo

(A). La scuola è un luogo dove imparare e formarsi anche come cittadini per vivere appieno la città, lo Stato e per prepararsi anche a modificarlo nel caso fosse necessario.

(B). La scuola è un luogo d'incontro.

(C). La scuola è un luogo d'incontro e dove imparare.

(D). La scuola è un luogo di cultura.

Studente di II liceo

(A). La scuola per me è innanzitutto un luogo di confronto, di crescita e anche un luogo dove far nascere e sperimentare i propri talenti e le proprie passioni per poi sfruttarle e utilizzarle nella vita futura.

Studente di III liceo

(A). La scuola per me è sempre stata l'occasione di conoscere cose, ho sempre avuto questo senso di curiosità verso l'ignoto. È anche un'occasione per imparare, per rapportarmi con le altre persone e per formare quello che sarà il mio futuro.

Partecipi attivamente alla vita scolastica?

IV s. (A). No (B). In che senso vita scolastica? (C). Facciamo il torneo di pallavolo (D). Per quanto riguarda ciò che succede al mattino sì, mentre al pomeriggio se possiamo stiamo fuori dalla scuola. (A, B, C, D). Però partecipiamo alle assemblee.

V s. (A). Cosa si intende per attivamente? Che partecipiamo a tutti i comitati? (A, B). Ci interessa sapere quanto accade nella nostra scuola.

I l. (A). Sì, penso di sì. (B, C, D). Sì.

II l. (A). Ho partecipato attivamente, da qualche anno sempre meno.

III l. (A). Non troppo attivamente: negli anni passati molto di più, quest'anno un po' meno. Cerco, però, di dare del mio meglio, per esempio dalla quarta ginnasio ho partecipato a tutte le scuole aperte.

Credi che gli altri studenti partecipino attivamente alla vita scolastica o che piuttosto prevalga un'indifferenza generale? Se secondo te prevale un'indifferenza generale, quali sono le cause di questo disinteresse?

IV s. (A). Secondo me c'è un'indifferenza generale, per esempio le assemblee vengono viste come una "scappatoia", un momento per perdere tempo.

(B). Sono d'accordo: c'è un'indifferenza generale. La causa principale, secondo me, è che questa è comunque una scuola impegnativa e se uno ha altri impegni, non si interessa molto ad altro.

(C). Io sinceramente non lo so. Forse prevale l'indifferenza a causa dei molti impegni.

(D). Anche secondo me c'è un'indifferenza generale.

V s. (A, B). No, non tutti gli studenti partecipano attivamente alla vita scolastica. Alcuni si disinteressano totalmente di ciò che accade e pensano solamente a terminare il loro percorso di studi perché o non si trovano bene nell'ambiente scolastico o non sentono la necessità di interessarsene, forse a causa del mancato coinvolgimento.

I l. (A). Penso che prevalga un'indifferenza generale. Secondo me ci sono attività interessanti, però ora forse prevale più una concezione utilitaristica del mondo e della vita quindi si fanno le cose per come viene comodo e senza tanto impegnarsi. Questo si rispecchia anche nella politica della nostra nazione per cui la partecipazione è sempre minore e siccome a scuola c'è poca partecipazione attiva, ugualmente anche in politica. Forse adesso c'è meno interesse anche perché c'è un po' di disincanto e di disillusione nei confronti sia della politica che della scuola.

(B, C, D). Non tutti partecipano alla vita scolastica ma la maggior parte sì. Non prevale un'indifferenza generale, è una scuola viva. I motivi principali per cui vi sono studenti che non partecipano sono il poco interesse nei confronti della scuola e forse anche la poca maturità.

II l. (A). Purtroppo non c'è molta partecipazione. Il compito del rappresentante credo che sia quello di invogliare i ragazzi a partecipare: è questa la grande sfida. Tutti dovrebbero almeno provarci, poi portarla a termine completamente è impossibile, ma almeno provarci. Le cause di questa indifferenza sono il non essere abituati ad esprimersi sia in ambito scolastico ma anche al di fuori, il non sentire la scuola come un posto dove mettersi in gioco, dove non avere paura di dire le proprie idee.

III l. (A). Secondo me dipende molto da come uno si trova nell'ambiente scolastico: secondo me, se uno si sente accolto, se uno si sente "a casa" è portato a impegnarsi e a cercare di persuadere anche altre persone a frequentare questa scuola; invece se uno non si sente bene all'interno della scuola non credo che gli possa interessare molto la vita scolastica, rimanendo così indifferente. Tra le persone che conosco, molte si interessano e si impegnano, però sono sicuro che ci sia anche molta indifferenza.



Cosa si potrebbe fare per incentivare gli studenti a vivere la scuola come spazio di compartecipazione?

IV s. (A). Per attirare più partecipazione si potrebbero fare delle attività più attuali. Ad esempio durante le assemblee vengono proiettati film carini ma anche film vecchi che non guarderei mai.

V s. (A). Secondo me si tratta di una sfida difficile. Già adesso ci sono abbastanza input ma se uno non si sente di partecipare non partecipa neanche se vengono offerte nuove iniziative. Forse, dal punto di vista della classe, si potrebbero organizzare gite ed uscite supplementari per integrarsi e conoscersi meglio. Per quanto riguarda la scuola secondo me ci sono già abbastanza iniziative interessanti,

però, molti comunque non vogliono partecipare. Si potrebbe tenere qualche dibattito di attualità o anche aggiungere spazi in cui dare voce alle necessità e ai problemi degli studenti. Io personalmente non partecipo alle iniziative scolastiche.

(B). Secondo me è praticamente impossibile incentivare gli studenti a partecipare alla vita scolastica. Molte cose si stanno già facendo, qualcosa si potrebbe aggiungere, ma credo che la situazione cambierebbe poco perché nella mentalità dei giovani di oggi prevale una sorta di menefreghismo. Io non sono così perché mi interessa.

I l. (A). Non saprei proprio come incentivare gli studenti.
(B, C, D). Si potrebbero fare più attività differenti in modo tale da invogliare tutti a partecipare.

II l. (A). Sarebbe bello che ognuno avesse un proprio compito all'interno della scuola. Ci sarà sempre qualcuno che non si vorrà mettere in evidenza, magari per timidezza, però sarebbe opportuno predisporre sempre gli studenti ad avere qualcosa per cui mettersi in gioco con iniziative ed attività.

Partecipi alle assemblee d'istituto? Quali gruppi assembleari preferisci?

IV s. (A,B,C) Sì.
(A). (B). (C). Preferiamo film con successivo dibattito.

a casa.
(A). (B). Preferiamo le assemblee con film e le discussioni a seguire.

Quindi, preferisco assemblee di riflessione, magari anche con qualche ospite esterno (cosa non del tutto essenziale perché credo che l'assemblea sia degli studenti) dove si parli di un tema che concerne la scuola, ma anche un tema di attualità. È importante, però, che colui che tiene l'assemblea dia spazio e voce a tutte le opinioni e che non prevalga solo la sua.

V s. (A). Io poco perché essendo settimane molto stressanti e facendo questa scuola difficile spesso ne approfitto per stare a casa, riposarmi o mettermi avanti per qualche verifica o interrogazione. Questo so che è sbagliato perché se tutti facessero come me le assemblee non esisterebbero.
(B). Io generalmente partecipo. Qualche volta sono stata a casa perché avevo bisogno di un giorno per studiare. Inoltre, dipende anche dalle tematiche proposte: se vedo che le tematiche proposte non mi interessano e ho bisogno di studiare, preferisco stare

I l. (A). Sì.
(A). Prediligo le assemblee dove si parla di attualità. (B). (C). (D). Di solito andiamo nei gruppi assembleari dove fanno vedere film in cui c'è un dibattito attivo che fa riflettere.

II l. (A). Solitamente cerco di partecipare, però se qualche fattore esterno (es: malattia o indisposizioni) me lo impedisce non partecipo.
(A). Cerco sempre di evitare i film e i dibattiti, se non c'è una persona che tiene davvero il gruppo e che sia disposta a far parlare tutti e a creare un vero e proprio dibattito.

III l. (A). Sono sempre stato presente alle assemblee d'istituto. Molti gruppi assembleari non li trovo interessanti ma vengo comunque, al contrario di molti miei compagni di classe.
(A). Preferisco i gruppi assembleari dove non vengono proiettati film.

Come vivi le assemblee?

IV s. (A). (B). Le assemblee sono quasi dei giorni di festa, perché vieni a scuola e non fai praticamente niente tutta la mattina, guardi un film e ti diverti. Però ci piace partecipare.

V s. (B). Sono un momento di condivisione delle proprie opinioni, dei propri pensieri e di anche di confronto con persone che hanno pareri differenti rispetto al tuo. (A). Può essere anche un attimo di stacco dalla quotidianità.

I l. (A). L'assemblea per me è uno spazio dove potermi informare e apprendere ciò che sta succedendo nella nostra nazione. (B, C, D). Le assemblee per noi sono un'attività diversa dalla normale lezione frontale, un momento di condivisione e di discussione di tematiche

II l. (A). Un momento di partecipazione studentesca in cui ogni studente è libero di esprimere le proprie opinioni.

III l. (A). Le assemblee dovrebbero essere occasioni per discutere quello che succede a scuola, per esempio mi è piaciuta molto l'ultima fatta in biblioteca. Mi piacerebbe discutere e sapere le opinioni di altre persone sulla scuola.

Camminando per i corridoi di questa scuola si respirano emozioni contrastanti: da un lato il desiderio di esprimersi e di conoscere le opinioni altrui, dall'altro un'indifferenza generale che preclude ogni forma di condivisione.

Ascoltando gli studenti che abbiamo intervistato ci siamo

rese conto che a pochi è chiaro cosa significhi partecipare attivamente alla vita scolastica.

La scuola viene vista da molti come un obbligo e non come una possibilità. Conseguentemente, molti studenti preferiscono sottrarsi a qualsiasi spazio volontario di compartecipazione. Ne sono un esempio le assemblee d'istituto: i gruppi assembleari diminuiscono di mese in mese e solo pochi studenti vi partecipano. Il giorno di assemblea diventa così l'occasione di dormire qualche ora in più o di mettersi avanti con lo studio. Abbiamo perso il valore del confronto. Sottovalutiamo l'importanza del dialogo. Così, sprechiamo i pochi momenti in cui, tra verifiche ed interrogazioni, abbiamo la possibilità di esprimerci e di formarci come individui pensanti. Ci stiamo convincendo che "essere adolescenti" significhi dover attendere l'età adulta per avere un pensiero critico e per formarsi un'opinione. Forse, oggi non siamo molto abituati ad esprimere le nostre opinioni. Forse, non siamo addirittura abituati avere un'opinione. È come se ci sfuggisse qualcosa. È come se non volessimo far parte della società. Abbiamo perso il gusto della curiosità.

Se non ci interessiamo ora del nostro microcosmo, della nostra scuola, potremo un giorno interessarci della nostra vita, della nostra città, del nostro Paese?



Volantino sommovitore di coscienze

Da mesi ormai gli studenti di tutta Italia si sono mobilitati contro il sedicente Governo del Cambiamento.
Sono diversi i temi oggetto della contestazione:

- La direttiva Scuole Sicure. Emanata il 26 Agosto scorso, prevede uno stanziamento di 2,5 milioni di euro da spartirsi tra gli istituti di 15 tra le più grandi città italiane -Parma esclusa- al fine di prevenire e contrastare lo spaccio di stupefacenti davanti alle scuole. Come? Con l'intervento di Polizia di Stato e Municipale nelle aree limitrofe agli edifici scolastici e l'installazione di impianti di videosorveglianza negli stessi. Un inasprimento della repressione che non tiene conto delle priorità: nell'a.s. 2017/2018 erano 21.606 gli istituti senza certificato di agibilità, il 53% del totale (dati Censis). "Noi vogliamo scuole sicure" è stato uno degli slogan più intonati durante i cortei studenteschi di Livorno di inizio Gennaio, che hanno visto diverse centinaia di partecipanti, provenienti da tutta la regione.

- I tagli all'Istruzione. La legge di bilancio prevede per il triennio 2019-2022 un taglio di 4 miliardi di euro alle risorse destinate all'istruzione primaria e secondaria, in linea con la politica dei governi precedenti.

- L'Alternanza Scuola-Lavoro. Sono stati riportati dalla stampa i numerosi casi di sfruttamento degli studenti-lavoratori, e a volte di incidenti anche gravi, come quello di uno studente di Faenza precipitato dal cestello di una gru il 21 Dicembre 2017. Eppure, il progetto continua. Solo, cambia nome (PCTO, Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento) e si riduce il monte ore obbligatorio (da 200 a 90 per i Licei, da 400 a 150 per gli istituti Tecnici e 180 per quelli Professionali). Facile comprendere come la disponibilità di forza lavoro gratuita, anche se non specializzata, costituisca una ghiotta opportunità di profitto per le aziende, dalle piccole realtà di provincia alle multinazionali.

- La riforma dell'Esame di Stato. Cambia la seconda prova, scompare la terza, scompaiono pure INVALSI (in via eccezionale?) e tesina. "Il nuovo Esame di Stato valorizzerà gli studenti", afferma sicuro il Sottosegretario all'Istruzione Salvatore Giuliano. È da vedere, mentre si può affermare con sicurezza che i maturandi di quest'anno saranno sottoposti a un esperimento, per di più comunicato con ampio ritardo, che piace a pochi. Verrebbe da dire: solo a chi lo ha imposto.

- La politica sull'immigrazione. Il Decreto Sicurezza, divenuto legge in data 3 Dicembre 2018, tra le altre cose abolisce la protezione per motivi umanitari e sopprime il sistema SPRAR. A nulla sono servite le accuse di incostituzionalità e i moniti umanitaristi della società civile italiana e della comunità internazionale. Avrà come effetto primario quello di costringere molte persone nell'illegalità che afferma di voler contrastare. Non si dimentichino i rimpalli tra l'Italia e altri stati europei ogniqualvolta bisogna decidere dove fare approdare le navi delle ONG, insieme al loro scomodo carico di persone salvate dalle bagnarole con cui tentano la traversata del Mediterraneo.

Il 4 Novembre scorso abbiamo assistito allo sgombero del Liceo Classico Virgilio, a Roma, occupato per una settimana. Tutti e 74 gli studenti identificati sono stati denunciati per "danneggiamento, interruzione di pubblico servizio e invasione di edificio pubblico". Più recentemente, il 15 Gennaio, a Catania, la DIGOS ha interrotto con la forza l'occupazione del Liceo Scientifico Boggio Lera.

Notizia di questi giorni, a Pisa gli studenti hanno occupato tutti gli istituti superiori della città.

Le manifestazioni non si contano più.

Il fenomeno italiano è l'espressione particolare di una tendenza al rifiuto di politiche scolastiche improvvisate o non adeguate ai reali bisogni e problemi della nostra generazione.

Tale rifiuto è positivo e non, come è stato dipinto, ottusamente distruttivo.

Sta a noi il difficile compito di incanalare questa forza nei binari del vero Cambiamento.

Davide Ghini

#FRIDAY FOR FUTURE CON GRETA THUNBERG

Si tratta dell'iniziativa studentesca più grande, più importante e concreta su scala mondiale degli ultimi decenni con un obiettivo preciso: convincere chi governa a rispettare l'ambiente, migliorando il futuro di tutti. Questi sono i principali hashtag:

#FridayforFuture
#SchoolsStrike4Climate
#ClimateStrike

Tutto è nato dall'iniziativa di GRETA THUNBERG, una studentessa svedese da poco sedicenne, che dallo scorso agosto salta la scuola ogni venerdì (da questo deriva il nome Friday) per manifestare davanti al parlamento svedese.

In poche settimane Greta è diventata una delle 25 teenager più influenti al mondo secondo TIME (un autorevole settimanale di informazione pubblicato negli Stati Uniti d'America a partire dal 1923.)

Greta è intervenuta due volte alla Cop24 (la Con-

ferenza delle Parti sul Clima tenutasi in Polonia nel 2018) e al Forum economico Mondiale di Davos (Svizzera) dove ha tenuto un discorso e si è rivolta al Segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres toccando tutti i temi legati alla crisi climatica.

Inoltre in un Ted Talk (Technology Entertainment Design) racconta il suo percorso di impegno fin da bambina per l'ambiente.

Il risultato più significativo e importante è che da quel 20 agosto Greta è riuscita a coinvolgere migliaia di studenti in tutto il mondo. Le adesioni al FridayforFuture si registrano in decine di città nel mondo oltre alle manifestazioni: dal 30 novembre si sono formati comitati in tutta Europa. Anche in Italia ed anche a Parma sono iniziate le prime manifestazioni di venerdì.

Come molti altri movimenti di protesta pacifica nati negli ultimi anni, anche sui social network si sono creati gruppi ed eventi. L'account Instagram di Greta è il più prestigioso di tanti profili che pro-

muovono le iniziative in tutto il mondo: basta decidere di incontrarsi per manifestare con un unico obiettivo, cioè quello di chiedere ai governi che attuino gli accordi presi a Parigi nel 2015 e che intervengano radicalmente per mettere in atto dei provvedimenti che incidano in maniera decisiva sulle emissioni di CO2, che investano in energie rinnovabili e che si prendano cura dei mari e dei paesaggi, dagli ecosistemi devastati dal surriscaldamento globale, delle specie in via di estinzione e di quelle che presto saranno estinte.

Questi saranno i principali temi delle manifestazioni indette per il prossimo

15 marzo 2019:

il più grande sciopero globale per il clima degli ultimi anni.

Con questa protesta gli studenti avranno davvero la possibilità di cambiare il futuro del pianeta.

(tratto da "Friday for Future, o come i teenager hanno deciso di salvare il mondo" di Edoardo Vitale - www.wired.it)



PROTESTE STUDENTESCHE IN EUROPA

Spesso sentiamo dire che i "Millennials" sono una generazione poco interessata alla dimensione politica e ripiegata verso i propri interessi personali. Tuttavia, le crescenti manifestazioni studentesche degli ultimi mesi, che coinvolgono sempre più studenti liceali e universitari e spesso vengono ignorate dall'opinione pubblica, smentiscono questo modo semplicistico di vedere il mondo giovanile. In vari paesi, in particolare nei Balcani, le proteste, originate da riforme riguardanti l'istruzione, si sono presto trasformate in movimenti più estesi contro governi accusati di essere chiusi al dialogo, disinteressati all'opinione popolare, succubi delle dinamiche di mercato.

Uno dei casi più eclatanti degli ultimi tempi si è verificato in Albania. Qui, nella capitale Tirana, molti studenti universitari hanno manifestato non solo per una maggiore accessibilità ai corsi universitari, il motivo scatenante, ma anche contro lo stesso sistema economico e politico del paese. Le proteste sono iniziate nella facoltà di ingegneria e architettura della capitale a causa dell'introduzione di una nuova tassa di iscrizione verso gli inizi di dicembre 2018 e sono continuate per tutto il mese, riprendendo infine il 10 gennaio dopo una pausa 10 giorni.

Le proteste vengono paragonate a quelle, sempre studentesche, che diedero inizio alla rivolta conclusasi con la fine del regime comunista nel 1990, poiché ora come allora gli studenti trovano l'appoggio del popolo. Tuttavia, se le proteste di allora contribuirono alla caduta del regime comunista, sostituito dall'alternanza di partiti di centrodestra e centrosinistra, le proteste di oggi potrebbero mettere in crisi l'attuale governo.

In Grecia, ad ottobre 2018, vi sono state manifestazioni studentesche contro le riforme riguardanti la composizione del curriculum dell'ultimo anno di liceo e le modifiche ai test d'ingresso per l'università. I manifestanti si sono trovati in piazza Syntagma, ad Atene, sede del parlamento greco, dando inizio ad un lancio di pietre, bengala e molotov, a cui la polizia ha risposto con gas lacrimogeni. Questa è solo una delle "manifestazioni" (non sempre pacifiche) contro il governo di Tsipras, durante il quale vi sono state varie riforme in ambito studentesco e non solo, tra cui molte restrizioni sul diritto di sciopero.

Altre proteste, effettuate da studenti per lo più delle scuole superiori, riguardano invece l'incoerenza del sistema scolastico odierno, ormai privatizzato sempre di più e sempre meno focalizzato sulla risoluzione dei problemi attuali.

Anche in Germania vi sono state proteste, stavolta da parte di studenti liceali. Essi hanno mandato al governo una petizione, corredata da 36000 firme, richiedendo maggiore elasticità nelle valutazioni dell'esame di inglese, in quanto esso è parte integrante degli esami finali, indispensabili per l'iscrizione all'università. Alle loro richieste il capo del governo Winfried Kretschmann ha risposto dichiarando che diplomarsi non è un diritto.



Negli ultimi

mesi vi sono state proteste di studenti di scuole superiori, presto soprannominate dai giornalisti "Teenager Revolution". Il movimento, chiamato in realtà "School Strike For Climate Action" è composto da studenti di vari paesi che protestano non tanto contro riforme scolastiche o governative, ma contestano il disinteresse degli adulti verso il cambiamento climatico e denunciano la scarsa credibilità del mondo adulto che seguita a mostrarsi indifferente verso problemi globali. Vi sono stati vari ritrovi a partire dal gennaio 2018, con 2500 partecipanti in Germania e 3000 in Svizzera. Gli studenti sempre più spesso abbandonano la scuola in segno di protesta verso un sistema ormai incoerente e cieco di fronte ai bisogni del pianeta.

**Maria Sole Zanzucchi
ed Elena Camuti Borani**

MOBILITAZIONE STUDENTESCA IN FRANCIA

intervista ad uno studente parigino

Già dalla scorsa primavera, in Francia migliaia di studenti si mobilitano con forza rivendicando i propri diritti, sfidando le riforme governative che rischiano di metterli in discussione e cercando di ottenere un vero cambiamento. Per saperne di più sui movimenti studenteschi francesi, abbiamo intervistato Andreas Coste, studente ventiduenne all'università di Paris Ouest Nanterre.

1. Quali sono i motivi che spingono gli studenti francesi a manifestare? Quali sono i principali cambiamenti introdotti dalle riforme nella scuola e nell'università dal governo Macron?

I principali motivi che spingono gli studenti a lottare e a mobilitarsi sono gli attacchi ripetuti, da diversi anni, sulle condizioni di studio, di vita e di lavoro (più di uno studente su due è

obbligato a lavorare per finanziare i suoi studi). Poi, ciò che ha spinto manifestazioni abbastanza importanti nelle principali facoltà in Francia è l'introduzione della selezione dal primo anno di università. In Francia, tutti - con il conseguimento del Bac (*corrispondente alla maturità italiana, ndr*) - avevano il diritto di accedere all'università, peraltro una delle conquiste del 68, e ciò è stato rimesso in discussione dal go-

verno Macron. Tuttavia, per così dire, è solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso: c'erano già stati parecchi attacchi che l'hanno preceduta.

Penso che si debbano mettere in relazione gli attacchi e le riforme introdotte dal governo Sarkozy, Hollande e ora Macron, con la crisi economica del 2008, che ha portato un aumento della disoccupazione, un rallentamento



generale dell'economia.

In più, il denaro pubblico è andato a rimpinguare banche e imprese, e non a servizi pubblici e università.

All'introduzione della selezione, si aggiunge poi un aumento delle tasse d'iscrizione per tutti gli studenti.

Questo colpirà soprattutto gli studenti dell'Africa, per i quali è già un investimento consistente venire in Francia e pagare le odierne tasse d'iscrizione, e in più ora sono aumentate in modo allucinante (3000 euro per entrare a un master), e ciò ha causato una diminuzione del 10% delle domande d'iscrizione quest'anno rispetto all'anno scorso, per gli studenti stranieri.

2. *Gli studenti che protestano sono sia liceali, sia universitari? In che proporzione?*

I giovani che protestano sono insieme universitari e liceali, perché sono attaccati allo stesso modo da questi provvedimenti. Poi ci sono differenze a livello locale, ci sono licei e università più o meno mobilitati.

3. *Quali risultati concreti sono stati raggiunti fino ad oggi?*

Il problema delle mobilitazioni studentesche è che, se si vogliono ottenere risultati, un elemento importante è il numero, la capacità di raggruppare nell'azione la maggior parte degli studenti, di fare unità tra studenti e lavoratori. Questo è un po' il limite degli ultimi movimenti, perché non c'è una propagazione delle lotte



studentesche a livello del mondo del lavoro. Certo, ci sono delle università occupate, ma finché non è bloccata anche l'economia non si costituisce il problema maggiore per il governo.

In alcuni casi la selezione in entrata è stata messa in pratica e al momento il governo non è affatto propenso a una modifica delle tasse d'iscrizione per gli studenti francesi, ma è stato obbligato ad indietreggiare a causa della mobilitazione dei gilets jaunes. In questo caso si vede come l'impatto sia molto più importante quando non sono solo gli studenti a mobilitarsi, ma anche l'insieme dei lavoratori.

4. *Qual è la reazione del governo davanti alla contestazione studentesca? Prevede di introdurre cambiamenti per accogliere le rivendicazioni degli studenti, o è chiuso al dialogo?*

In realtà, quello tra il governo e gli studenti è un rapporto di forza, quindi non c'è dialogo, ma il governo teme che in qualche caso le mobilitazioni studentesche siano il sintomo di

mobilitazioni molto più allargate. È un pronostico che può verificarsi effettivamente, per esempio con i gilets jaunes, con i quali si è visto che le lotte studentesche possono davvero essere un focolaio di propagazione verso altri settori del mondo del lavoro, ed è quello che il governo teme di più.

5. *Dal '68 al 2018: possiamo paragonare le dinamiche di questi due movimenti di contestazione?*

Il punto in comune tra il 1968 e il 2018 è quello proprio di ogni mobilitazione, che sia di studenti o di lavoratori. Ovvero, a partire dal momento in cui la gente inizia a mobilitarsi, a non agire più individualmente ma in un'azione collettiva, sviluppando le assemblee generali dove tutti gli studenti possono decidere, votare e avere una parte nella conduzione della lotta, per forza si sviluppa la coscienza politica degli studenti, e ciò spinge ad idee più politiche e radicali. Si può vedere in misura molto larga nel movimento del '68, e in misura minore in quello del maggio 2018.

La differenza principale è il contesto economico: nel 1968 si era in un periodo di espansione del sistema capitalista, quando c'era un'importante crescita economica, una disoccupazione molto bassa, e in generale un aumento del livello di vita (anche se in modo relativo a causa delle enormi differenze tra ricchi e poveri). Al contrario, oggi siamo esattamente nella situazione opposta: con la crisi dell'attuale sistema economico, non si può fare altro che regredire nelle condizioni di vita.

Francesca Orlandini

MANIFESTARE È UN DIRITTO

L'art. 4 comma 4 del D.P.R. 249/98 (Statuto delle Studentesse e degli Studenti) stabilisce che **"In nessun caso può essere sanzionata, né direttamente né indirettamente, la libera espressione di opinioni correttamente manifestata e non lesiva dell'altrui personalità."**

Decidere consapevolmente di assentarsi da scuola e partecipare ad una manifestazione significa esercitare la propria libertà di pensiero.

Partecipare alle riunioni studentesche, che siano assemblee o comitati, esprimendo un parere, significa in ugual modo esercitare la propria libertà di parola.

Anche mettere in discussione comportamenti e scelte di carattere didattico o derivanti da indirizzi politici nazionali in materia scolastica, se lo si ritiene importante, significa esercitare la propria libertà di parola.

La libera espressione di opinione, ergo anche di dissenso, non è un atto di coraggio, ma un diritto.

Chiunque dovrebbe sentirsi legittimato a mettere in discussione un sistema di decisioni non condivisibili. Rientra nel dovere della scuola educare all'esercizio di una cittadinanza libera e responsabile: voler capire, discutere, chiedersi se si è d'accordo con certi indirizzi significa imparare ad essere cittadini, che prendono a cuore le decisioni della comunità.

Eppure le cose non stanno sempre così. Abbiamo paura delle ripercussioni, del giudizio, di essere soli contro un mondo (scolastico, lavorativo, sociale, politico, etc.) che non ci piace. Abbiamo così paura che non parliamo affatto, non emettiamo neanche un sussurro.

Allora questa passività diventa la prassi e si trasforma in indifferenza: deleghiamo i problemi e le responsabilità ad altri, che non hanno nulla di diverso da noi, ma non sono noi.

Quando l'opinione pubblica viene finalmente ammutolita, le naturali conseguenze sono rappresentate da una progressiva mancanza di interesse e partecipazione, che porta un maggiore controllo autoritario.

Senza parlare dei massimi sistemi, possiamo appurare questo meccanismo anche nella vita scolastica: il pensiero degli studenti è talmente assopito che nessuno si fa problemi a decidere per noi e noi non ci facciamo problemi ad accettarlo.

Poi ognuno può decidere se prendere posizione oppure estromettersi dal nostro microcosmo so-

ciale, purché questa rimanga una scelta consapevole e non dettata da timori o intimidazioni.

In quest'ottica dunque, scegliere di partecipare ad una manifestazione non è sinonimo di disimpegno scolastico ma espressione di una presa di coscienza più adulta e responsabile verso ciò che ci circonda; partecipare alla vita scolastica non è un dispendio eccessivo di tempo ed energie ma una predisposizione naturale dello studente, inteso come componente attivo di una comunità; argomentare il proprio dissenso, non è un atto di ὑβρις (dal greco, "tracotanza"), ma la base per un rapporto di rispetto reciproco e di crescita politica.

Il diritto di manifestare la propria opinione deve essere impedito o valorizzato?

Giada Pedroni



"PROF, CHI E' CHE COMANDA?"

Ottobre 2017: Mirandola (MO), uno studente lancia un cestino contro un professore;

Febbraio 2018: Caserta, uno studente accoltella una professoressa;

Marzo 2018: Alessandria, un professore viene legato ad una sedia, ripreso ed insultato;

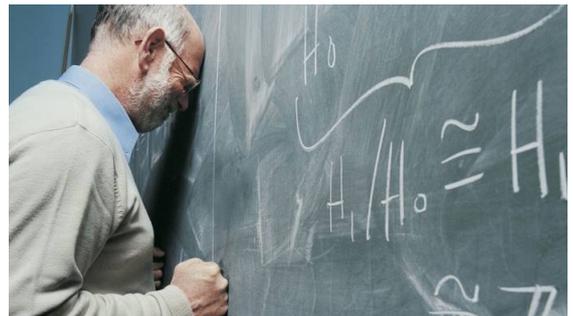
Aprile 2018: Lucca, un professore viene insultato e minacciato.

L'anno scolastico 2017-2018 viene definito come un "annus horribilis" per i numerosi atti di violenza contro i docenti di tutta Italia: dal settembre 2017 si sono contati 33 casi di violenze fisiche accertate e 81 casi di violenze fisiche stimate con una paurosa media di quattro episodi a settimana. Inoltre, come riportato da una statistica di Skuola.net, per ogni aggressione di cui si ha conoscenza certa, si stima che ve ne siano almeno altre tre non rese pubbliche e il numero dei casi aumenta se si considerano le violenze verbali ancora più diffuse. E il problema non va percepito come lontano da noi e completamente estraneo poiché passando alle singole regioni, il primato della litigiosità viene detenuto dall'Emilia-Romagna (con il 66% delle scuole che riporta casi di violenza), seguita da Abruzzo e Toscana. E' corretto quindi parlare di un ribaltamento del rapporto studente-professore? Nella realtà quotidiana i ruoli della scuola e del docente vengono davvero messi in discussione? Si tratta di un fenomeno solo italiano? Ma soprattutto come si esprime lo Statuto nazionale degli studenti e delle studentesse in merito a questa tematica? E cosa contiene il Regolamento d'Istituto del Romagnosi?

Un'escalation di violenza, quella di cui siamo testimoni, che spaventa e che porta ad una naturale riflessione sul rapporto studente-professore, una relazione complessa ma splendida ed unica fondata sulla fiducia e sull'ascolto, sulla collaborazione e sul dialogo, ma soprattutto sul rispetto reciproco. La relazione umana è qualcosa che si crea nel tempo, che incontra ostacoli e mette alla prova le parti coinvolte, che ci costringe a misurarci contemporaneamente con gli altri e con noi stessi e a metterci in gioco. La scuola è innanzitutto un ambiente di vita, ma è anche l'ambiente in cui si apprende e l'apprendimento ha bisogno di passare attraverso la relazione umana. La relazione umana in sé però non basta a creare un ambiente scolastico formativo ed idoneo a favorire la crescita dello studente e per questo deve combinarsi con il rispetto del ruolo di educatore dell'insegnante. Sono proprio i

principi di autorità e di rispetto dei ruoli che non vengono più accettati dalle nuove generazioni probabilmente perché nella società stessa e nel nucleo familiare non sono più percepiti come valori "forti". Il modo di fare scuola è notevolmente cambiato nel corso del secondo dopoguerra: prima il metodo d'insegnamento era più rigido ed intransigente, la "severa" figura dell'insegnante rispettata e possiamo dire "temuta"; ora il rapporto docente-studente è meno freddo e distaccato e favorisce la libera interazione, ma allo stesso tempo si assiste alla frequente delegittimazione quotidiana dei professori da parte dei ragazzi e la svalutazione del loro fondamentale ruolo di educatori. Il significato etimologico della parola "educare" vuol dire "trarre fuori" inteso come apprendimento di principi intellettuali o morali in accordo con le esigenze dell'individuo e della società. Come citato nell'articolo 1 dello Statuto degli Studenti "la comunità scolastica [...] fonda il suo progetto e la sua azione educativa sulla qualità delle relazioni insegnante-studente" poiché solo in presenza di un rapporto di collaborazione e rispetto reciproco tra studenti e insegnanti si può svolgere al meglio l'attività didattica. L'articolo A5 del Regolamento d'Istituto del Romagnosi afferma analogamente che "gli studenti sono tenuti a creare un clima di rispetto, di collaborazione, di fattiva partecipazione con i compagni e le compagne, con i docenti e con tutti coloro che esercitano un ruolo educativo e formativo". Il rapporto tra insegnante e alunno in nessun caso può trasformarsi in un rapporto alla pari e la trasgressione alle regole che lo disciplinano non deve essere prevista. Servirebbe la stretta collaborazione fra scuola e famiglia per coltivare i valori trasmessi dagli statuti degli studenti, anche se oggi questa alleanza educativa sembra sempre più vacillare con il rifiuto ad interiorizzare l'autorità messa sistematicamente in discussione da parte dei ragazzi prima a casa e poi in classe.

Si può parlare quindi di una vera e propria emergenza e definire tutta la serie di atti intimidatori e violenti contro i professori "bullismo", una nuova forma di comportamento sociale oppressivo e vessatorio che si sta diffondendo in tutto il mondo come un'epidemia. E' bene infatti ricordare che gli episodi di violenza nei confronti dei docenti non sono un fenomeno solo italiano: la Gran Bretagna, in cui nel 2014 secondo una ricerca il 57% del personale scolastico aveva subito aggressioni, gli Stati Uniti, dove un'in-



dagine indica che almeno il 20% dei docenti delle scuole pubbliche è stato insultato e minacciato, e il Canada sono alcuni esempi che portano a parlare di un *allarme globale*. Come fare allora? Come poter arginare una crisi che riempie costantemente pagine e pagine di cronaca? Quali sono i rimedi?

La scuola si è sempre evoluta, in base all'evoluzione della società, e il modo di fare scuola cambia e cambierà sempre al pari del nostro mondo e del progresso sociale, ma per affrontare i problemi odierni occorre agire e ripartire con un approccio diverso. Bisogna ripartire da un nuovo patto di corresponsabilità scuola-famiglia, da una riappropriazione da parte dei docenti del loro ruolo cardine come professionisti dell'educazione con i quali potersi confrontare sulle problematiche didattiche e sui disagi adolescenziali. Ripartire insomma da una basilare cultura del rispetto delle regole, troppe volte taciuta e ignorata nelle famiglie, nella scuola, nella società.



L'amica geniale

"Qualcosa mi convinse, allora, che se fossi sempre andata dietro a lei, alla sua andatura, il passo di mia madre avrebbe smesso di minacciarmi. Decisi che dovevo regolarmi su quella bambina, non perderla mai di vista..."

E. Ferrante, L'amica geniale

"L'amica geniale" è il primo di una serie di quattro romanzi, ideato dalla scrittrice italiana Elena Ferrante e pubblicato nel 2011. In seguito al successo mondiale del romanzo (considerato come il romanzo italiano più venduto nel mondo negli ultimi dieci anni) è stato elaborato un adattamento cinematografico con la regia di Saverio Costanzo per una serie di otto puntate andate in onda negli Stati Uniti dal 18 novembre 2018 e in Italia su Rai 1 dal 27 novembre al 18 dicembre 2018.

Il primo romanzo della serie narra le vicende di Lila e Lenù, attraverso gli occhi di quest'ultima, nella Napoli degli anni '50 e '60, dal loro primo incontro durante il periodo dell'infanzia per arrivare fino all'adolescenza, segnata da molti cambiamenti che si riveleranno fondamentali nel corso della vita delle due protagoniste. In una cornice popolana e misera di un rione nella periferia napoletana, crescono due "piccole donne", che ben presto saranno chiamate a prendere decisioni fondamentali per sopravvivere nella cruda e amara quotidianità del quartiere, tra le discordie con i genitori e ostilità delle organizzazioni criminali locali, che spesso confermano la loro autorità con la violenza.

Lila, diminutivo di Raffaella, fin dall'infanzia dimostra di possedere capacità quasi geniali unite ad un temperamento ribelle e deciso. La scuola, la lettura e la scrittura, per le quali si rivela essere molto portata fin da subito, ben presto vengono individuate dalla giovane come l'unico mezzo di evasione dall'ambiente e dalle sue regole. Lenù, diminutivo di Elena, per quanto a scuola possa dimostrarsi diligente, capace e rispettosa, capisce che non riuscirà mai ad eguagliare le incredibili capacità di Lila, ma individua in quella bambina, gracile, ribelle e singolare, la sua chiave di evasione dalla difficile quotidianità che la circonda. Tra le due bambine si instaura rapidamente un legame affettivo unico e indissolubile, un'amicizia che va oltre i confini fatiscanti del rione e che si protrae nel tempo come vitale ed eterna.

La crescita e la maturazione delle due bambine, ben presto ragazzine e donne, viene accuratamente analizzata dall'autrice con lo scopo di mettere in luce i loro cambiamenti individuali, la singolare modalità di influenzarsi a vicenda, che si sviluppa nel tempo e i momenti di tensione e difficoltà nel loro rapporto, che non fanno altro però che rafforzarlo. Procedendo nella narrazione, vengono presentati i tanti volti che popolano la vita nel rione, le storie, i cambiamenti che sono profondamente influenzati dagli effetti delle trasformazioni che investono il rione, Napoli e l'Italia. L'unico aspetto che sembra poter sottrarre le due giovani donne allo statico destino della "plebe" del rione si rivela essere l'istruzione e la conoscenza, privilegi negati a

Lila alla fine delle scuole elementari per volontà dei genitori, che non le permetteranno di continuare gli studi. Lenù, invece, - dopo un'assidua lotta contro la madre, contraria a farla studiare - proseguirà gli studi alle scuole medie e in seguito al ginnasio, quasi superando in bravura l'amica. Lila continuerà la sua lotta quotidiana per evadere da quella realtà popolare immobile e violenta, mantenendo la singolare creatività e il temperamento ribelle e tenace che la caratterizzano, proprio come aveva progettato e sognato fin da piccola con la sua amica geniale.

Fin dal primo capitolo della serie, l'autrice ci sorprende con una scrittura semplice e diretta: attraverso gli occhi e le memorie di Elena, ormai anziana, che dopo molti anni decide di riscrivere la sua vita, le tappe e le persone che l'hanno caratterizzata e influenzata, in un viaggio colmo di cambiamenti, dubbi, scelte e conseguenze, nella crescita e nella ricerca di un'identità propria. L'epoca di ambientazione è un fattore chiave degli avvenimenti nel corso della vita delle due amiche, le quali sono testimoni dei numerosi mutamenti interni ed esterni della loro persona e del luogo in cui vivono. Il principale di tali rovesciamenti di ruoli riguarda proprio le due giovani amiche: se inizialmente l'immagine dell' "amica geniale" viene attribuita a Lila, creativa e ribelle, in seguito, dopo l'abbandono del percorso d'istruzione, la stessa Lila ritroverà in Elena, ormai una studentessa brillante, la sua realizzazione e il compimento del suo progetto.



"...Tu sei la mia amica geniale, devi diventare la più brava di tutti, maschi e femmine."
le dirà Lila.

Un romanzo efficace e decisamente riuscito, una storia intensa e autentica nelle sue tante riflessioni e osservazioni. L'autrice - con una scrittura semplice e lineare, ma allo stesso tempo estremamente coinvolgente - cattura il lettore e lo invoglia a proseguire il lungo e tortuoso viaggio delle due protagoniste, anche dopo la conclusione del primo capitolo della serie.



Tre anni senza Regeni e senza verità

Sono ormai passati tre anni dalla morte del giovanissimo Giulio Regeni, tre anni in cui ancora non si è fatta chiarezza sul caso e in cui non si è risaliti ad un colpevole. Giulio aveva solo 28 anni ed era un dottorando italiano che ancora minorenne si era trasferito per andare a studiare nel New Mexico e, successivamente, nel Regno Unito. Al momento della morte stava conseguendo un dottorato di ricerca per conto dell'università di Cambridge, si trovava infatti in Egitto per svolgere delle ricerche riguardo i sindacati indipendenti egiziani.

Il 25 gennaio 2016 fu denunciata la sua scomparsa da un'amica con cui si sarebbe dovuto incontrare nel pomeriggio. Il cadavere orribilmente martoriato fu rinvenuto però soltanto il 3 febbraio, dentro ad un fosso alla periferia del Cairo, con evidenti segni di tortura.

Poco dopo il suo ritrovamento le autorità egiziane pur se garantirono a parole una piena collaborazione agli investigatori italiani in realtà impedirono loro di interrogare i testimoni. Nel settembre 2017 il legale egiziano che seguiva il caso fu incarcerato in Egitto con l'accusa di voler sovvertire il governo Al-Sisi. Il comportamento di Al-Sisi infatti ha sempre lasciato molti dubbi: non solo è noto per l'oppressione implacabile dei sostenitori del presidente precedente (Al-Sisi è salito al potere grazie a un

colpo di stato militare), ma l'intero governo è stato accusato di repressione dei diritti umani anche a causa delle sparizioni di molte persone che dal 2015 in questo Stato (come in altri) vengono praticate come atti di routine dalle forze armate. Regeni in effetti non è un caso isolato, ma di solito le vittime sono egiziane.

Dopo aver preso in considerazione tutte le opzioni e aver visto la polizia egiziana seguire tracce improbabili, viene quasi automatico chiedersi in quale situazione Egitto ed Italia sono adesso. I due stati sono da sempre in stretto contatto ed economicamente importanti l'uno per l'altro, ma con il caso Regeni le cose sembrano essersi inasprite.

Il segnale più vistoso delle tensioni diplomatiche tra i due Paesi è stato il richiamo a Roma dell'ambasciatore italiano al Cairo, Maurizio Massari, da parte di Gentiloni, nell'aprile del 2016 (poi l'ambasciatore sarebbe stato reintegrato nella sua sede a distanza di qualche mese). Oggi in Italia vi sono opinioni discor-



danti riguardo alla faccenda.

Roberto Fico, politico di Cinque stelle, crede che dopo l'omicidio di Giulio sia sopraggiunto un periodo di crisi e che le due magistrature siano in stallo e che non vi sia cooperazione. Altri sono fiduciosi nei confronti dell'Egitto e credono che ci possa essere un confronto e maggior collaborazione, invece altri non ritengono possibile un sostegno da parte dell'Egitto, che ritengono responsabile della morte di Giulio.

La capitale italiana però ormai ha dichiarato di voler tagliare i ponti con l'Egitto fino a quando non si giungerà a una vera e propria svolta del caso. Purtroppo infatti le indagini su questo caso ancora non han portato ad alcuna pista. Inoltre, la procura di Roma ha annunciato che probabilmente aggiungeranno alla lista degli indagati degli agenti del Cairo e forse ciò servirà a dare una scossa a un caso fermo allo stesso punto ormai da anni, dato che il governo egiziano non sembra più voler collaborare.

Teresa Casappa, Sofia Covati, Giuditta Monica

I martiri della libertà: Jan Palach

19 gennaio 1969: una data che dice poco a molti di noi.

La seconda guerra mondiale era ormai terminata, ma la sua fine non coincise con quella delle tensioni e delle violenze. Il mondo era diviso dalla guerra fredda in due aree e la Repubblica Socialista Cecoslovacca rientrava in quella sotto l'influenza dell'URSS. Durante il periodo dell'influenza comunista, in Cecoslovacchia si iniziava a respirare aria di riforme: era la cosiddetta Primavera di Praga, intrapresa dal segretario del PCC (Partito Comunista di Cecoslovacchia), Alexander Dubček, il quale si proponeva come obiettivo un "socialismo dal volto umano", che concedesse ai cittadini mag-

giore libertà di espressione e di stampa. Questo tentativo riformistico fu però stroncato sul nascere dalle forze militari dell'Unione Sovietica e degli alleati (ad eccezione della Romania), le quali invasero la Cecoslovacchia nel 1968. Quest'occupazione deluse molte speranze e inflisse un duro colpo agli animi, in molti si rassegnarono alla privazione della libertà politica: è per denunciare questa repressione e ridare coraggio al proprio popolo che un giovane studente (neanche 21enne) il 19 gennaio del 1969 si diede fuoco nella piazza di San Venceslao a Praga, sotto gli occhi sconvolti dei passanti.

Tre giorni di agonia e Jan Palach morì. Il motivo del suo gesto venne chiarito dai suoi appunti, in una sacca lasciata a terra, prima che si versasse addosso la benzina:

«Poiché i nostri popoli sono sull'orlo della disperazione e della rassegnazione, abbiamo deciso di esprimere la nostra protesta e di scuotere la coscienza del popolo. Il nostro gruppo è costituito da volontari, pronti a bruciarsi per la nostra causa. Poiché ho avuto l'onore di estrarre il numero 1, è mio diritto scrivere la prima lettera ed essere la prima

torcia umana. Noi esigiamo l'abolizione della censura e la proibizione di Zpravy.»

("Zpravy" vuol dire "Notiziario"; egli si riferiva al giornale delle forze d'occupazione sovietiche.) **«Se le nostre richieste non saranno esaudite entro cinque giorni, il 21 gennaio 1969, e se il nostro popolo non darà un sostegno sufficiente a quelle richieste, con uno sciopero generale e illimitato, una nuova torcia s'infiammerà.»**

Del gruppo di persone qui nominato non si hanno certezze, ma probabilmente non esisteva realmente, non concretamente, almeno. La cosa che sorprende, però, è questa: Jan Palach non fu davvero l'ultima torcia umana a Praga. Dopo di lui molti altri (circa dieci persone, di cui 7 studenti) provarono a suicidarsi allo stesso modo, dichiarando apertamente di seguire il suo esempio e di condividere le sue motivazioni. La cosa che, se non turba, quantomeno sorprende, è che queste persone non avevano alcun legame con Jan Palach, non l'avevano mai conosciuto prima della sua morte, né visto di persona, il che significa che probabilmente non esisteva un vero e proprio





gruppo di volontari con un progetto preciso in mente, come sembrava affermasse Jan Palach nel precedente estratto.

Ciononostante la "profezia", per così dire, si era comunque avverata e altri volontari si erano immolati per la medesima causa.

Il gesto di Jan Palach inizialmente fu definito dal governo come un atto di follia o di ingenuità (fu diffusa la voce che fosse stato persuaso da un gruppo di oppositori e che non pensasse che il liquido fornitogli fosse

infiammabile, teoria che peraltro sembra smentita dalle sue parole nei giorni in ospedale, in fin di vita ma ancora in sè); dopo di lui gli altri suicidi o tentativi simili furono passati sotto silenzio, ancora oggi è difficile trovare i nomi. Ma non dobbiamo scordarci che i loro sacrifici, pur non essendo famosi, non per questo sono meno importanti, significativi o difficili da compiere. Ogni volta che celebreremo il 19 gennaio (quest'anni è ricorso il 50° anniversario della morte di Jan

Palach), dobbiamo sempre tener conto che in quel momento non ricordiamo solo lui, ma anche un ideale (la libertà) e tutti coloro che erano o sarebbero oggi disposti a dare la vita per esso, primi tra tutti gli operai e gli studenti che si sono autoimmolati in Cecoslovacchia sull'esempio del giovane Jan, come Jan Zajec e Evzen Plocek (entrambi si diedero fuoco in quello stesso 1969).

Irene Manfredi

«Mamma, papà, fratello e sorellina! Quando leggerete questa lettera sarò già morto o molto vicino alla morte. So quale profonda ferita provocherà in voi con questo mio gesto, ma non preoccupatevi per me... Non lo faccio perché sono stanco della vita, ma proprio perché la apprezzo. E la mia azione ne è forse la migliore garanzia. Conosco il valore della vita e so che è ciò che abbiamo di più caro. Ma io desidero molto per voi e per tutti, perciò devo pagare molto [...].»

Jan Zajíc, Lettera ai familiari, 1969

Marce della fame

Marce della fame, della sete, della morte, che non perdonano nessuno ed inghiottiscono nell'arida afa del deserto ogni giorno decine di bambini, donne, uomini, famiglie, mentre tutto tace sotto l'austera voce del governo statunitense che parla fiero di "muro", rievocando il fantasma della Berlino spaccata in due o della Jugoslavia trovata spezzata in una sola notte. In questo dramma silenzioso di barconi alla deriva e marce verso la "terra promessa" miliardi di vite si consumano, ed è proprio in onore del giorno della memoria che si dovrebbe riflettere sull'importanza della vita umana, sulle conseguenze dei nazionalismi che ci portano a dover parlare ancora una volta di "muro".



Dal Messico partono ogni giorno padri e madri con i loro figli, lungo aride vie, in viaggio verso il "sogno americano", verso la terra in cui poter garantire ai propri figli un destino diverso da quello di un'infanzia vissuta nella periferia messicana, nella quotidianità della droga, della mafia, della prostituzione, della fame; realtà spesso nominate a sproposito, ma in cui pure vivono e crescono queste piccole vite, private fin dalla nascita di un'infanzia serena e tutelata da diritti.

Pochi giorni fa l'emittente americana Msnbc ha diffuso un video che in breve tempo ha fatto il giro del mondo, dove vengono mostrati alcuni bambini a cui è stato scritto dalla polizia di frontiera messicana un numero identificativo sul braccio. La pratica di scrivere sugli avambracci dei bambini ha ricordato i tatuaggi dei prigionieri del nazismo, scatenando un'ondata di indignazione, soprattutto sui social.

Ecco la storia di uno di loro: Jakelin Ameí Rosmery Caal Maquin, una piccola guatemalteca di 7 anni, è morta di disidratazione e shock dopo aver passato una notte in un

centro di detenzione per immigrati irregolari in New Mexico, provata dal lungo viaggio che l'ha portata con il padre, ed altri 163 migranti, a valicare il confine statunitense e a consegnarsi agli agenti doganali, nella speranza di ottenere asilo, una nuova vita ed un futuro.

La notizia del suo decesso è giunta dall'Agenzia americana per le dogane e il pattugliamento dei confini, che ha presentato le sue condoglianze alla famiglia, assicurando di aver fatto tutto il possibile per salvarle la vita. Eppure Jakelin era già in condizioni gravi

al confine di Lordsburg ma, nonostante fosse arrivata al centro di detenzione la sera verso le 22, non venne assistita fino alla mattina successiva.

Il dipartimento per la Sicurezza interna Usa ha reso nota la morte di Jakelin il 6 dicembre scorso, dopo una settimana di colpevole silenzio. In tutto questo angosciante silenzio ci arrivano le parole del segretario del Dipartimento per la sicurezza interna Kirstjen Nielsen, che, apparso solennemente nel caldo studiolo di Fox and Friends dopo una dovuta descrizione sulla morte "straziante", ha incolpato la famiglia di Jakelin per aver scelto di compiere un viaggio così pericoloso. Il volto di Jakelin Caal è ora diventato il simbolo delle proteste negli Stati Uniti contro i centri di detenzione dei migranti, e soprattutto contro quelli dove i bambini vengono separati dai loro genitori

Beata inconsapevolezza, che ci lascia vivere questi momenti attraverso lo schermo all'ora del Tg serale. E beato Occidente che tace quando invece avrebbe molto da dire. La storia di Jakelin ha molto da lasciarci ricordare in questi giorni della memoria, e nel silenzio di quella notte, tra gli spasmi e le grida di Jakelin, ci insegna che in fondo quello era solo lo sguardo di una figlia e di un padre colpevoli d'esser nati in Messico.

Michela Tosini e Sara Fedele



The chatter in the rye

Quando avevo qualcosa come dodici o tredici anni, lessi *“Il giovane Holden”*. Ora però non ho nessuna voglia di mettermi a raccontare tutta la trama e compagnia bella. Anche perché non c'è proprio niente da raccontare. Sarebbe come se cercassi di parlarvi dell'aurora boreale: niente da fare, dovete solo prendere su la vostra dannata valigia e andare in Norvegia o vattelappesca per vederla con i vostri occhi.

Ad ogni modo, capisco che l'edizione del vecchio Salinger del 1951 e la traduzione di Adriana Motti (comparsa in Italia per Einaudi una decina d'anni più tardi) possano ora sembrare dannatamente lontane nel tempo.

Ecco, se proprio volete saperlo, io ogni giorno prendo l'autobus per tornare a casa da scuola. E non è una cosa che mi dispiaccia. Voglio dire, vedere tutta quella gente che si affolla sui sedili, magari la stessa gente che vedi dal primo anno di liceo ma con cui non hai mai scambiato una parola e via dicendo. Però è un po' come se fossimo comunque tutti amici di vecchia data. La ragazza con gli occhiali rotondi che mi lasciano secca ogni volta che incrocio il suo sguardo, o quell'altro studente magrolino con le lentiggini. Ha davvero un sacco di lentiggini, giuro su Dio. E a volte mi piacerebbe anche scambiare qualche parola con qualcuno, per esempio dire a quella ragazza che i suoi occhiali mi fanno andare in sollucchero, o che avrei sempre voluto avere le lentiggini. Sono sicura che diventeremmo amiconi tutti quanti. Mica l'ho mai fatto, però. Non perché sia timida e via discorrendo, semplicemente sono tutti quanti così chini sullo schermo del loro cellulare che mi passa la voglia, ecco tutto. Sempre intenti a digitare come dei matti. Per tutto il viaggio, senza scherzi.

Be', ragazzi, del resto abbiamo valicato il nuovo millennio quasi vent'anni fa! I tempi corrono e il giovane Holden diventa sempre più vecchio. Come pretendere che noi, adolescenti del terzo millennio, tra una chat e l'altra riusciamo a capire un sedicenne che si esprime con iperbati e anacoluti e utilizzando a tutto spiano espressioni come *“a tutto spiano”*, *“vattelappesca”*, o vattelappesca?

Ad ogni modo, editori accorti e previdenti sono corsi ai ripari. Accidenti, sarebbe stato proprio un peccato far cadere nell'oblio, insieme a tanta altra carta stampata, un libro che ha cambiato generazioni di giovani lettori. Perché le ragazze e i ragazzi del 2000 iniziavano ad essere generalmente diffidenti nei confronti del vecchio Holden, e dopo qualche pagina piantavano lì, sconvolti e confusi da un testo ormai maledettamente incomprensibile.

E così, da qualche tempo è disponibile nelle librerie cittadine una nuova traduzione (a cura di Matteo Colombo, sempre edita da Einaudi), che si pone proprio l'obiettivo di riavvicinare a questo romanzo cult i giovani *millennials*, adattando alla nostra quotidianità quello che era diventato ormai uno slang *démodé* da intellettualoidi anni '60.

Ed è proprio dal titolo del romanzo che parte questa rivoluzione linguistica e culturale: *“The catcher in the rye”* (*“Il pescatore nella se-gale”*, titolo originale di Salinger, che fa riferimento ad una vecchia canzone scozzese citata nel testo) diventa finalmente *“The chatter in the rye”*. Un titolo come questo non evoca solo idilliache immagini pastorali all'orecchio dei lettori, ma crea immediatamente un legame simpatico tra Holden Caulfield, eroe eponimo di tutta una generazione - quella degli Stati Uniti della seconda metà del '900 - e tutti noi, teenagers italiani iperconnessi del ventunesimo secolo. Fin dal frontespizio, dunque, il protagonista si presenta al suo nuovo pubblico. Holden non legge, non scrive, non gioca a baseball, non fa la corte a una ragazza: Holden *chatta*. Ed è da questo punto di contatto che si potrà finalmente ricostruire un ponte fra due generazioni che, altrimenti, avrebbero continuato a guardarsi da lontano, dalle sponde opposte di un fiume o di un dirupo o vattelappesca, senza comprendersi. Ormai incapaci, insomma, di sorridere alle battute già stanche di un dannato eroe in pensione. E via discorrendo.

Francesca Orlandini

Dal viaggio di nozze incantato

Dal viaggio di nozze incantato
Cenerentola e il Principe tornano al castello fatato
L'edificio era grande e assai imponente
E faceva invidia a tutta la gente
Ma quando varcan la soglia un problema gli appare
Non c'eran più soldi nel tesoro reale
Al principe col mantello un dubbio sovviene
E se il fratello fosse scappato con le tasche piene?
L'azzurro ci pensa con sguardo feroce
Saltando sul destriero che galoppa veloce
Va a cercare il fratello con animo ardito
E sa che il furfante del gioco è patito
E intanto la dama con aria pensante:
Se aprissimo il castello a qualche abitante?
A ingegnosa richiesta il re fu tonante:
qui mai entrerà uno sporco viandante
Come un cielo in tempesta il re fu impetuoso
Non voleva si sporcasse il tappeto costoso
Nel frattempo il marito vestito d'argento
Cercava il suo sangue che buttava i soldi al vento
Lo trovò seduto che i soldi aveva quasi finito
Ad un tavolo ingordo che molto gli aveva inghiottito
Prima che il principe alzasse la voce
La ruota beffarda girava veloce
Sul volto l'azzurro si era sbiancato
Perché all'ultima chance il fratello aveva sbancato
Così la corona riacquisì la ricchezza
E nacque un casinò anche nella fortezza.

Edoardo Artomi